

Estremamente Margot Wölk

Il problema è che l'assoluto non esiste ma l'estremo sì (viviamo nell'eremo dell'estremo – siamo gli eremiti dell'estremo). Dopo essere stati sotto Hitler si potrebbe considerare di aver visto e sopportato tutto. E invece no. Per quanto male nemmeno l'hitleriano fu un male assoluto. Lo fosse stato – dopo non sarebbe stato più possibile il male. Ed invece il male ha continuato e continua. Incrementa. Sempre più all'estremo. Sempre più in là. Sempre più avanti in aumento in incremento aggiungendosi ai passati e per quanto immensi non mai ultimativi definitivi assoluti mali. Ma aperti ad estremizzarsi in continuazione. Ed è questo irredento senza fine – il male. Con una fine che pur non essendo di per sé un bene eviterebbe se non altro estremizzazioni esponenziali del male. Con il restringersi delle possibilità si riducono certamente le possibilità di bene ma anche di male. Ed è questo ciò che qui interessa.

La guerra. La dittatura. La guerra della dittatura. La dittatura della guerra. I flagelli che anche senza guerra e senza dittatura possono abbattersi e si abbattono su ognuno di noi. Sono questi i momenti d'incremento dell'estremo. È questa la progressione del male. (O avviene forse la progressione del male in tutto il tempo e lo spazio senza guerra senza dittatura senza flagelli e che pure risulta impotente ad evitare future guerre dittature flagelli?) Potevano bombardarti la casa. Potevi essere una ragazza. Potevi vivere a Berlino. Potevi essere costretta a fuggire. Potevi sentirlo il male del nazismo ma potevi anche non poter non sentire quello degli alleatisi per abatterlo. Che ti hanno fatto male quando ti hanno bombardato la casa. Quando ti hanno costretto a fuggire.

Poi arrivi a Parcz in Polonia – allora dominio tedesco. Il sindaco della cittadina in cui ti sei rifugiata ti costringe – hai vent'anni – a rischiare tutti quanti i giorni la vita per il rifugiato – dall'intero tuo popolo considerato il – più importante. Il Fürher (che proprio a Parcz ebbe il suo quartier generale a bunker – la Wolfsschanze, la Tana del lupo – dal 1941 al 1944).

A Margot Wölk tutto questo e altro di male è accaduto e ne parlano soltanto oggi i mass media – e ne fa soltanto oggi la massa la media e viene mediata soltanto oggi la massa dell'accaduto – perché del tutto non si può parlare nemmeno a distanza di anni (la mappa finirebbe per coincidere col territorio) ed un conflitto come la Seconda guerra mondiale è quasi tutto. Ma non assolutamente tutto così da evitare un'ulteriore estremizzazione o accumulo di male per una Terza guerra mondiale. E così via purtroppo.

E poi ne parlano soltanto oggi i mass media dell'accaduto a Margot Wölk perché la vittima – vittima va definita Margot Wölk pur essendo l'unica sopravvissuta tra le 15 giovanissime schiavizzate e costrette a rischiare tutti quanti i giorni la vita per il Fürher cibandosi dei pasti prima di lui per evitargli il pericolo di un avvelenamento – ha deciso di parlare soltanto oggi. Ultranovantenne. All'età dunque la più estrema. Quando forse ci si sente post-mortem. Pur essendosi probabilmente Margot Wölk sentitasi post-mortem già a vent'anni essendo stata per lei già quell'età estremamente estrema. Da qui forse – o anche dalla preoccupazione dopo tanti rischi di centellinare ogni secondo di sopravvivenza e di combattere corpo a corpo per esso e pure contro di esso – la sua afasia da shock in tutti i numerosi decenni successivi fino ad oggi.

Margot Wölk vittima di Hitler. Vittima del male. Che però deborda oltre Hitler. Infatti quando Hitler viene sconfitto – dei soldati dell'esercito russo vincitore sequestrano Margot e la violentano per due settimane. Ripeto. Per due settimane. La violentano martoriandole tanto gli organi sessuali da impedirle per sempre la possibilità di avere figli. Cioè – come accade per molte donne fra cui lei che oggi finalmente lo dichiara – di sentire realizzata la propria vita. Del resto suo marito dopo essere stato prigioniero in un campo di guerra sovietico non sarebbe stato in condizioni psicofisiche per poterglieli dare figli e comunque sia per poterli poi allevare con un qualche equilibrio. Senza gli echi sconvolgenti dell'estremo subito.

Margot Wölk cosa deve pensare del bene e del male – e della differenza? Hitler è male. Stalin? Lo stesso. C'è altro? I giovanissimi soldati russi non erano né Hitler né Stalin. Per quello che hanno potuto ne hanno però incrementato il male. Almeno nei suoi confronti. Anche il sindaco che l'ha consegnata ad Hitler – il quale troviamo così ulteriormente dimostrato quanto poco esitasse a mettere a morte per primi quei tedeschi come Margot che pure blaterava di voler guidare al dominio del mondo – per quello che ha potuto anche il sindaco ha incrementato il male. Almeno nei suoi confronti. E ci sono altri confronti? Il marito. Reduce di un campo di prigionia – che è come dire di Auschwitz (dove si muore anche sopravvivendoci – come ha dimostrato col suo suicidio a distanza di mezzo secolo Primo Levi).

Eppure nonostante il male da tutte le parti – senza più distinzione tra fuori e dentro casa, e tra fuori e dentro di sé: con il male anche addosso al marito e nel letto nuziale e addosso e fin dentro le viscere del proprio corpo anche – Margot Wölk ha vissuto un secolo intero. Margot Wölk che però che cosa deve pensare del vivere un secolo intero? E dopo una

vicenda come quella di Margot Wölk che cosa deve pensare il pensiero? Che cosa deve pensare il pensiero di Margot Wölk? e di se stesso? e di noi che non siamo né pensiero né Margot?

Una cosa positiva c'è – in tutta questa storia. Il male sarà pure l'intero universo – pensiero e noi compresi – ma non può essere Margot Wölk. Il male non può essere la vittima nel momento che è vittima (se la vittima fosse il male il male non avrebbe qualche cosa su cui esercitarsi e quindi non esisterebbe – la vittima è quindi non il male ma corresponsabile del male e proprio perciò e suo malgrado è vittima e proprio in ciò, in tale costrizione, sta il male). E la vita di Margot Wölk pare aver coinciso interamente con questo momento. Abbiamo quindi trovato con Margot Wölk un'emancipazione dal male – almeno una nell'universo: anche se Margot Wölk avrà mangiato animali, schiacciato insetti e fiori, inquinato: “Tutto fa un po' male” canticchiavano gli Afterhours un secolo fa ... Ma vale la pena per un'oasi – l'immensamente deserto? E poi anche l'oasi stessa finisce con definirsi negativamente. Negativamente rispetto al deserto di cui quindi ha bisogno. L'oasi infatti è il non-deserto. Non è qualche cosa di per sé o di autonomo. Anche il bene di Margot Wölk sarà tale?

Siena 19 settembre 2014